

L'Africa al voto: anno decisivo per 18 paesi

Scenario a metà tra speranza e paura per le violenze che potrebbero seguire alle elezioni. Alle urne tra gli altri Repubblica democratica del Congo, Zimbabwe, Egitto, Nigeria, Uganda, Camerun. Obama si impegna a vigilare sulle elezioni

In esclusiva da News from Africa

NAIROBI – L'anno 2011 è stato giustamente denominato l'anno delle elezioni in Africa, con 18 paesi che si preparano ad andare alle urne. Se il 2010 è stato l'anno in cui molte nazioni africane hanno celebrato i 50 anni dall'indipendenza, il 2011 senza dubbio entrerà negli annali della storia come un anno decisivo per molti paesi. In maniera significativa, il mondo sta focalizzando l'attenzione sul continente dove precedenti elezioni in alcuni paesi sono state guastate da irregolarità e violenza elettorale.

In particolare, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha già dichiarato che presterà particolare attenzione all'Africa in questo 2011 per assicurare che le imminenti elezioni si svolgano in maniera pacifica e democratica. Stando però alle violenze che hanno fatto seguito alle elezioni nel continente due o tre anni fa, Obama, come anche la maggior parte dei cittadini di questi paesi, potrebbero rimanere delusi. E' certo che i cittadini di questi paesi vorrebbero che l'intero processo elettorale si svolga in maniera pacifica, libera e giusta. Tuttavia sviluppi degli eventi come nel caso della Costa d'Avorio hanno fatto venire i brividi a molti. Il più grande produttore di cacao del mondo si trova sull'orlo del precipizio in seguito al rifiuto di Laurent Gbagbo, attualmente in carica, di concedere la sconfitta e passare il potere nelle mani del leader dell'opposizione Allasane Ouattara in seguito alle elezioni presidenziali di Ottobre e Novembre 2011, lungamente rimandate.

Senza dubbio, la sfida di Gbagbo ha stabilito un precedente pericoloso ed un importante test di credibilità per l'opera di diffusione della democrazia dell'Unione Africana. Come ha domandato il rappresentante speciale per la Costa d'Avorio del segretariato generale dell'Onu Choi Young-jin: "Se permettiamo che il presidente in carica rimanga al potere... che tipo di messaggio manderemo alla popolazione ivoriana e alla popolazione africana mentre 18 nazioni si preparano ad andare alle urne?".

Non è sfuggito agli osservatori che sebbene le elezioni rechino alte aspettative per un cambiamento democratico, in molti paesi africani le elezioni hanno spesso portato alla violenza che ha tolto la vita a molte persone e distrutto molte proprietà. Il Kenya, per molto tempo considerato un'isola di pace nell'Africa dell'est e nella regione dei Grandi Laghi, ha assistito alle peggiori forme di violenza dei tempi recenti in seguito alle disastrose elezioni presidenziali del dicembre 2007. Basta ricordare che mentre diverse nazioni africane si preparano ad andare al voto, la paura della violenza non può essere scacciata.

Le paure sono state esacerbate dal fatto che le elezioni tenutesi lo scorso anno in Ruanda, Burundi, isole Comore e Guinea sono state tutte segnate dalla violenza. Ma va anche notato che le elezioni in Somaliland si sono svolte in maniera pacifica, libera e giusta. Uno sguardo veloce ad alcuni paesi in cui si terranno le elezioni quest'anno delinea uno scenario sia di speranza che di disperazione. Fra i paesi che vanno alle urne quest'anno ci

sono il Chad, la Repubblica dell'Africa Centrale (Car), Gambia, Madagascar, Saotome e Principe, Capo Verde, Niger, la Repubblica Democratica del Congo (Drc) ed il Benin. Altre sono il Gibuti, Seychelles, Zimbabwe, Egitto, Nigeria, Uganda, Liberia, Camerun e Zambia. In alcuni di questi paesi esistono di fatto le condizioni per scoppi di violenza elettorale, con vecchi dittatori ancora al potere.

In Uganda, la paura che le elezioni non sarebbero state libere e giuste è stata confermata quando il presidente in carica Yoweri Museveni ha vinto il 45esimo anno di mandato in un'elezione caratterizzata da irregolarità. Un tempo salutato dall'occidente come riformatore, Musaveni si è trasformato in un uomo potente, che ha emendato la Costituzione per rimuovere i limiti del mandato presidenziale. A due giorni dalle controverse elezioni del 18 Febbraio, Musaveni ha dichiarato in conferenza stampa internazionale al palazzo presidenziale che avrebbe rinunciato al potere solo dopo che fosse nata la federazione politica dell'Africa orientale, che lui spera di guidare. Se finisce l'intero mandato, Musaveni avrà governato in Uganda per 30 anni, unendosi a Muammar Geddafi in Libia e a Robert Mugabe in Zimbabwe, alcune dei presidenti con i mandati più lunghi.

Il leader del Movimento di resistenza nazionale (Nrm) che si è impossessato del potere con un colpo di stato nel 1986 è stato accusato di essersi intromesso nella Commissione elettorale del paese ed aver perseguitato i media simpatizzanti dell'opposizione, un'accusa che egli nega. Ha affermato pubblicamente di aver difeso la Commissione elettorale come organismo indipendente. In un incontro lo scorso anno con il vice segretario di stato per gli Affari africani degli Stati Uniti Jonnie Carson, Musaveni ha detto che i commissari venivano estratti da vari gruppi professionali prima di essere esaminati attentamente dal Parlamento. Ha affermato che il capo della commissione Badru Kiggundu non aveva mai lavorato per il governo prima e non era mai stato sostenitore di alcun partito durante il suo incarico di capo dell'associazione degli ingegneri. (Zachary Ochieng, traduzione di Sara Marilungo)